

VIAGGIO NEL MEZZOGIORNO.

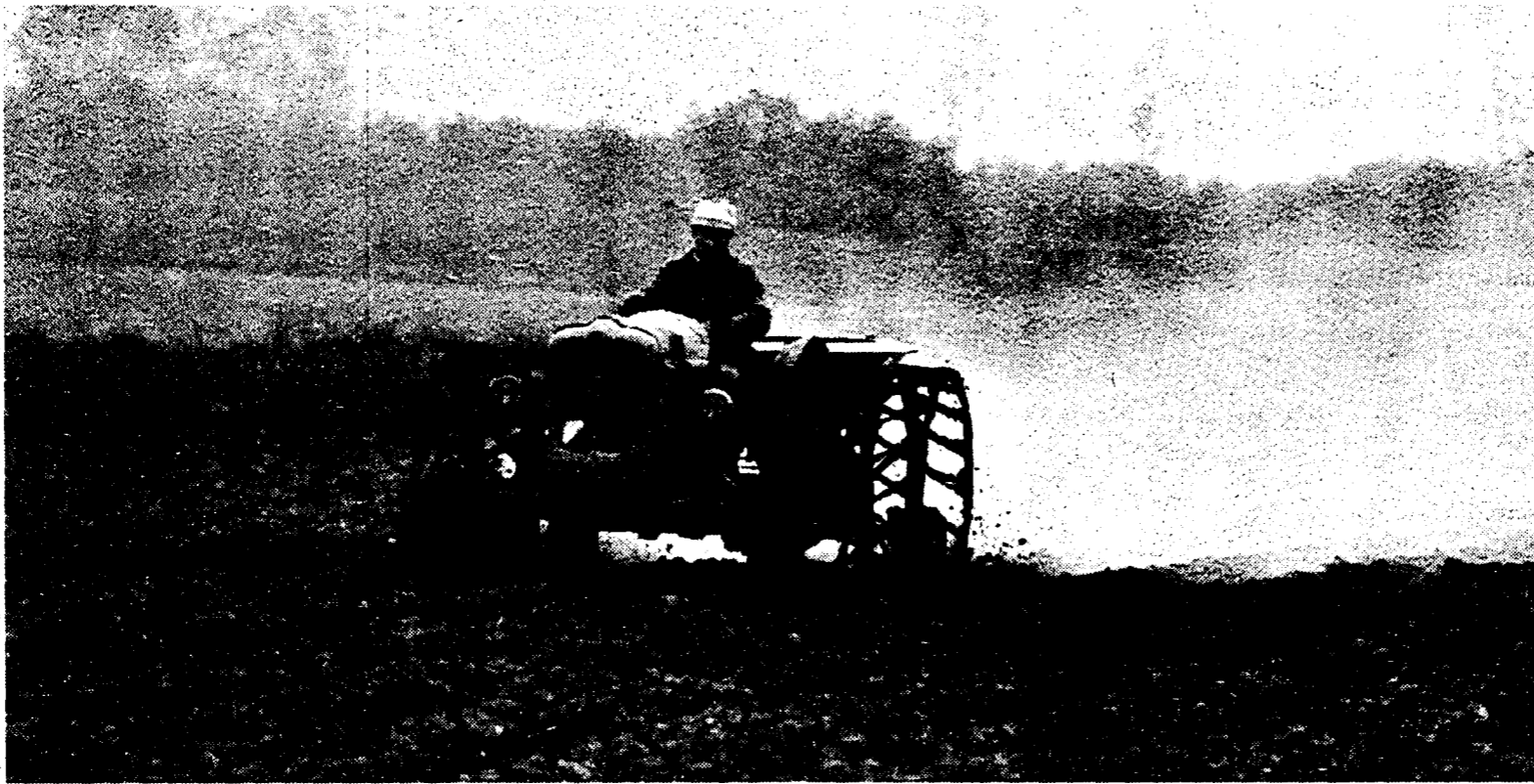
Inizia dalla Basilicata un reportage nel Meridione che ha mancato l'appuntamento con lo sviluppo

■ METAPONTO (Mt). Questo vuol essere un viaggio nel Mezzogiorno delle «occasioni mancate», in realtà dove c'è stato l'abbozzo di un vero sviluppo che poi non si è realizzato. O meglio, come fa osservare un interlocutore che non intende per sua stessa ammissione dismettere l'ottimismo della volontà, che «non si è ancora realizzato». Si tratta di occasioni vere e non inventate — come qualche volta nel Mezzogiorno è accaduto — come nel caso della ricostruzione delle aree terremotate dell'Irpinia e della Basilicata, che se hanno costituito un'opportunità per qualcuno questa è stata l'economia criminale.

Questo viaggio inizia dal Metapontino, la fascia ionica della Basilicata, che costituisce il cuore di quella lunga striscia pianeggiante che si estende da Taranto a Sibari e fa corona attorno al mar Ionio. È una zona che è stata una delle culle della civiltà occidentale, la Magna Grecia, con la più alta concentrazione di colonie greche dell'antichità. Ma d'allora, secolo dopo secolo, su questa terra si è stesa la spessa coltre di una decadenza che è durata fino a pochi decenni fa. Sono stati poche le campagne italiane per le quali il latifondo ha costituito per secoli una camicia di forza che ha reso impenetrabili a qualsiasi mutamento, come invece è stato per questa parte del Mezzogiorno. Riforma agraria prima e soprattutto poi la diffusione dell'irrigazione, a partire dagli anni sessanta, hanno compiuto il «miracolo». Nel giro di pochi anni il Metapontino diventa una delle principali zone di produzione agricola intensiva, di ortaggi e frutta. La «California del sud» si diceva negli anni settanta, con una indubbia enfasi retorica che le classi dirigenti democristiane locali di allora non hanno mancato di alimentare a piene mani.

Il peso dei debiti

Oggi, dopo più vent'anni, il quadro è per molti aspetti carico di incognite inquietanti e nei centri nati dopo la riforma e sviluppatasi caoticamente lungo la costa (Scanzano, Policoro) ai danni di una crescita senza radici si aggiungono oggi i segni di un degrado derivanti da difficoltà insorgenti. «Le aziende agricole della zona — dice il presidente dell'Assobasilicata, Carlo Stigliano — hanno accumulato debiti che complessivamente ammontano a 500 miliardi». Le cause di questa situazione pesantissima — che non può non assecondare anche lo sviluppo dell'usura — sono molteplici, a cominciare dalle avverse condizioni climatiche che da più di tre anni hanno sistematicamente danneggiato i raccolti. Ma le avversità del tempo non spiegano tutto. Giuliano Camerino, che con i suoi 500 ettari, nei quali produce uva da tavola, pesche, albicocche e ortaggi, è uno dei maggiori imprenditori della zona, ricorda che «non bisogna mai dimenticare che c'è una crisi generale che riguarda l'intero comparto dell'ortofrutta». «Quando si è costituito il mercato comune europeo — continua Camerino — il settore alimentare era generalmente deficitario. Ora siamo in una situazione del tutto opposta, cioè ci sono strutturali ecce-



Donatello Brogioni/Contrasto

Il Sud delle occasioni perdute Metaponto, ciò che resta della «California jonica»

Inizia da Metaponto, in provincia di Matera, un viaggio nel Mezzogiorno delle tante «occasioni mancate»: quelle aree dove l'avvio dello sviluppo non si è poi tradotto nel decollo di un sistema economico e produttivo in grado di camminare sulle proprie gambe. E si comincia con le vicende di questa fascia costiera del Mar Jonio: una realtà che dopo aver intravisto il «traguardo» negli anni '70, oggi teme il collasso della sua economia agricola.

PIERO DI SIENA

denze. In più i mercati europei sono letteralmente invasi dalle produzioni, non solo del bacino del Mediterraneo ma di molti altri paesi del resto del mondo.

«Commerciamo male»

In questa situazione di globalizzazione della concorrenza riesce perciò a tenere il passo col mercato chi raggiunge alti livelli di specializzazione. «Siamo buoni agricoltori — dice il presidente dell'Assobasilicata, Carlo Stigliano — ma non siamo buoni commercianti». Infatti, secondo Giuliano Camerino, i problemi del Metapontino paradossalmente derivano «da una maggiore capacità di spesa che la Regione Basilicata ha avuto nel ricorso alle risorse finanziarie comunitarie rispetto alle altre regioni meridionali». Questo avrebbe portato a una vera e propria prolifera-

zione di strutture di commercializzazione che hanno prodotto un'eccessiva frammentazione dell'offerta. «Se si pensa che — continua Camerino — al centro-nord l'85% della produzione viene commercializzata dalla grande distribuzione e che nel Metapontino questo avviene solo per una parte molto ridotta si capisce la differenza». Il problema principale è quindi, secondo Camerino, quello di dare vita a un processo associativo che faccia arrivare sui mercati i prodotti del Metapontino con un unico marchio di commercializzazione. E, tuttavia, quella della cosiddetta «frammentazione dell'offerta» è un problema che riguarda l'Italia intera. Infatti, paesi nostri concorrenti, come il Sud Africa e Israele hanno un solo marchio per l'esportazione. In Italia ve ne sono più di 6 mila per circa 4.500 azien-

de e nel solo Metapontino ve ne sono 15. Ma questa frammentazione nel Metapontino produce i suoi effetti negativi anche dal punto di vista culturale. Qui si è prodotto tutto il contrario di tutto, seguendo le sollecitazioni congiunturali del mercato. C'è stato il momento del kiwi e poi quello delle fragole, si sono piantati vigneti e poi presi gli incentivi per espianarli. «Da questo punto di vista — dice Came-

rimo — vi è stata una grande responsabilità politica che ha favorito lo «spontaneismo» nella «produzione». Ora, intanto, tutti i nodi vengono al pettine. Camerino scandagliando le ragioni della crisi della produzione irrigua di questa zona parla dell'eccessiva frammentazione degli assetti poderali lasciata in eredità dalla Riforma, a cui si aggiunge «un problema di carattere culturale, ovvero di una mancanza

della cultura dell'associazionismo, della solidarietà e dell'impresa». Ma alla crisi della produzione agricola del Metapontino non è estraneo il fatto che il vecchio sistema di potere fondato sulla Dc e sul Psi, che nel quadro di una ibrida connessione tra politica e affari aveva governato e si era giovato dei processi di trasformazione agricola, si sia praticamente dissolto. Per cui la situazione locale patisce

insieme della sua assenza e dei brandelli della sua pesante eredità. Anche qui il colpo è venuto dalla magistratura, ma non da quella materana bensì da quella veneta che ha travolto il gruppo dirigente del Consorzio di Bonifica Bradano-Metaponto e l'ex presidente della giunta regionale Gaetano Michetti. Oggi, anzi la magistratura materana è nell'occhio del ciclone. Diliantata da conflitti interni che vedono su sponde opposte il presidente della corte di appello, Francesco Lazzarera e il procuratore della repubblica Iacobellis. E da questa polemica emergono in superficie sospetti e illazioni su una cointeresenza di magistrati in operazioni fondiarie e immobiliari del Metapontino.

I maghi della finanza

L'origine di questa situazione nasce dal fatto che la maggior parte delle strutture di trasformazione del Metapontino erano di proprietà pubblica, del Ente di Riforma poi Ente di Sviluppo. La gestione cooperativa di queste strutture quando non è stata fallimentare è servita a operazioni di pura intermediazione finanziaria per accaparrarsi risorse pubbliche. Di questo, in Basilicata, è maestro Saverio Lamiranda, per anni dirigente della Concooperative e noto a livello nazionale per essere stata con la sua finanziaria, la Fivsi, per un certo periodo il capocordata della operazione di privatizzazione della Sme. Ora nel Metapontino la Fivsi si presenta col progetto «Campo verde», che si candida a utilizzare i fondi pubblici (180 miliardi) destinati a costruire un'alternativa per le aree biotiche dismesse attorno all'ex zuccherificio di Policoro. Ed è difficile dire se si tratta di un vero programma di sviluppo o di un'ennesima operazione finanziaria.

Secondo il presidente della Lega delle cooperative di Basilicata, Salvatore Adduce, «nel Metapontino esiste una miriade di piccoli agricoltori che sono sempre alle prese con problemi di liquidità. In questa situazione la cosa più semplice che può fare l'agricoltore è vendere il prodotto sulla piazza ai commercianti a qualsiasi prezzo. Noi non siamo riusciti a dare una risposta a questi piccoli, o almeno una risposta adeguata». Anche le potenzialità turistiche non sono state sfruttate come si sarebbe potuto e la costruzione di un villaggio del Club Mediterranée sul litorale di Pisticci non ha portato nulla all'economia del luogo.

Per Adduce una delle ragioni dei «fallimenti» del Metapontino sta nella cultura che ha accompagnato i tentativi di sviluppo dei decenni scorsi. L'agricoltura irrigua di questa zona del Mezzogiorno è vitima: cioè, della filosofia e della pratica dell'intervento straordinario che se ha messo a disposizione risorse esterne ha impedito che le scelte di sviluppo economico fossero corrispondenti alle potenzialità dell'ambiente. Vale a dire che esse sono state sovra dimensionate rispetto all'effettivo accumulo di «saper fare» alla crescita di fattori ambientali.

E ora la domanda che resta ineludibile è se c'è tempo per ricominciare. (1. continua)

Rapporto Isfol «Opportunità di lavoro nella vendita»

■ ROMA. Vendita e commercializzazione dei prodotti: questo il «filone» verso il quale indirizzarsi per avere maggiori possibilità di trovare lavoro nella difficile situazione occupazionale italiana. È quanto emerge da uno studio dell'Isfol, l'Istituto di studi sulla formazione professionale, contenuto nell'edizione '94 del Rapporto. Nella distribuzione della domanda complessiva fra le varie professioni, rileva l'Isfol, il settore della commercializzazione continua ad aumentare il suo peso (giunto al 40%) sulla domanda complessiva. In aumento, come quota del totale, appare anche la domanda di informatori medico-scientifici e di direttori e manager; al contrario, si riduce il peso relativo degli impiegati amministrativi, degli analisti e programmatori, degli ingegneri e dei tecnici.



Fausto Giaccone

Cresce l'impegno anti-evasione, ma non scoraggia i «furbi»

Fisco, controlli in aumento nei primi nove mesi del '94

■ ROMA. Si è intensificata nel corso del 1994 l'attività di controllo fiscale, e allo stesso tempo le somme recuperate all'imposizione sono sensibilmente cresciute. I controlli — in numero assoluto — sono sempre troppo pochi per rappresentare un efficace deterrente nei confronti degli evasori fiscali, ma intanto qualcosa sembra muoversi. Dai dati sui primi nove mesi del 1994 (pubblicati in questi giorni sul mensile del Ministero delle Finanze) risulta infatti che nel settore delle imposte dirette sono raddoppiati rispetto al 1993 i maggiori redditi individuali e le maggiori imposte accertate. In dettaglio, nel campo delle imposte dirette (Irpef, Irpeg, Ilor, ecc.) i controlli eseguiti in 9 mesi sono saliti da 117mila a quasi 142mila (+ 20,7%). Anche

se il tasso di «positività» (cioè il tasso di posizioni considerate irregolari) è sceso dal 91,5 all'89,9%, il maggior reddito accertato è salito a 2.328 miliardi di lire per l'Irpef (+ 108,5%), a 4.553 miliardi per l'Ilor (+ 113,1%) e a 2.956 miliardi per l'Irpeg (+ 101,8%). Se gli accertamenti andranno concretamente a buon fine (e questo è il grandissimo punto interrogativo, naturalmente) la maggior imposta recuperata ammonterà a 913 miliardi di lire (+ 125%), 739 miliardi di lire (+ 115,1%) e 923 miliardi di lire (+ 101,6%); vanno aggiunte maggiori ritenute per 196 miliardi di lire.

Risulta in aumento anche l'attività di controllo nel settore dell'Iva. Accertamenti e rettifiche condotti nei primi 9 mesi dell'anno mostrano infatti un balzo del 41,2% per

quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto. La maggiore attività ispettiva ha fatto emergere 2.329,8 miliardi di maggiori imposte, con un aumento del 59,9% sul '93 (1.456,4 miliardi di lire). Le penalità irrogate ed i pagamenti spontanei sono ammontati nel complesso a 6330,9 miliardi, con un incremento sul gennaio-settembre del '93 pari al 49,6%. Anche le violazioni accertate sul fronte dei cosiddetti «obblighi strumentali» (bolle di accompagnamento, ricevute fiscali e scontrini) hanno più che raddoppiato l'ammontare complessivo di penalità inflitte e pagamenti spontanei: da questa attività di controllo l'Erario ha infatti recuperato quasi 813 miliardi di lire, con un incremento del 113% sui primi 9 mesi del '93. Complessivamente i controlli sono aumentati del 15,8%.

È morto l'industriale siderurgico Carlo Lavezzari

Si svolgeranno mercoledì prossimo i funerali dell'industriale siderurgico Carlo Lavezzari, morto a Milano alla vigilia di Natale per un'emorragia cerebrale. Una morte che giunge a pochi mesi di distanza dalla pubblicazione della sua autobiografia, un testo giustificato da un'esperienza umana decisamente fuori dall'ordinario e strettamente intrecciata con le vicende dell'Italia degli ultimi settant'anni, anche le più controverse. Lavezzari è stato un classico self made man dell'Italia della ricostruzione: nato nel 1924 in un paese della provincia pavese da una povera e numerosa famiglia contadina, ha compiuto con sacrifici gli studi sino all'università. Durante la lotta di liberazione ha militato in una formazione di «Giustizia e Libertà», meritandosi la medaglia d'argento. Durante il periodo della resistenza si collocò inoltre in alcuni tragici episodi personali: nell'agosto del 1944 le SS trucidano il nonno di Lavezzari durante un rastrellamento; a pochi mesi dalla Liberazione, nel febbraio del 1945 un gruppo di sbandati infiltratisi in una formazione partigiana irrompono in casa Lavezzari

uccidendo anche la nonna, la madre e tre fratelli. Dopo la guerra per quattro anni Lavezzari lavora come camionista e nel 1950 fonda con il padre la prima azienda, la «Lavezzari Giovanni e Figlio». Da allora il numero di aziende di famiglia si moltiplica in Italia e all'estero, principalmente nei settori siderurgico ed impiantistico ma anche in quelli meccanico e turistico. Il 18 aprile 1978 Lavezzari viene rapito a Milano da affiliati al clan Turatello; la polizia riesce a liberarlo il 5 maggio successivo. Nello stesso 1978 viene nominato cavaliere del lavoro e nel 1979 viene eletto senatore nella lista Dc. Nel 1991 diventa per qualche tempo anche presidente di amministrazione dell'Inter. Considerato vicino a Giulio Andreotti, Lavezzari non ha mancato di sottolineare pubblicamente questo legame anche dopo le accuse rivolte all'ex presidente del consiglio proprio la presentazione della sua autobiografia. Infatti, formi la prima occasione di un'uscita pubblica di Andreotti dopo la richiesta di rinvio a giudizio.